

23 Ottobre.

NOI JACOPO MONICO

Cardinale Prete della Santa Romana Chiesa del titolo dei SS. MM. Nereo ed Achilleo per Divina Misericordia, Patriarca di Venezia, Primate della Dalmazia, Metropolita delle Provincie Venete, Abate commendatario perpetuo di S. Cipriano di Murano.

Al venerabile Clero e diletteissimo Popolo della Città e Diocesi salute e benedizione.

Le raccomandazioni da Noi fatte colla lettera pastorale 12 p. p. Settembre N. 988. al Clero ed al Popolo, per eccitar tutti a pregare, sortirono generalmente un ottimo effetto. Anche in questa occasione la pietà pubblica si ha fatto e si fa tutt'ora chiaramente conoscere col numero concorso alle Chiese, colla frequenza de' Sacramenti, e colle opere di cristiana mortificazione e di civica beneficenza, in un modo veramente edificante, e che inspira la più dolce speranza di ottener da Dio quelle grazie, che formano l'oggetto de' nostri fervidi voli. In fatti se la prevaricatrice Sodoma sarebbesi sottratta all'ultimo eccidio per dieci soli giusti, che si fossero in essa trovati, quanto più è da confidare, che sia protetta dal Cielo una Città come questa, in cui tante anime pure congiurano santamente colle loro preghiere a disarmar de' suoi flagelli la divina Giustizia!

Ma la nostra fiducia, o Dilettissimi, non dee mai scompagnarsi da un saggio e religioso timore. Ahimè! nel campo evangelico si frammischia sempre al buon grano molta zizzania, che l'uom nemico a piene mani vi semina sopra. Accanto a quella fede immacolata, che dall'origine della Città passò fino a noi, come il più prezioso retaggio, sorgono rigogliose pur troppo e minacciano di soffocare i germogli del seme eletto, le rie massime di empietà, e di miscredenza, e le orrende bestemmie, e gli scherni e i dispregi sacrileghi di quanto v'ha di più sacro e venerabile in cielo ed in terra. Presso la carità fraterna, che fu sempre ed è ancora l'ornamento più bello della veneta Chiesa, mettono radice gli odii, le ire, le gelosie, le inimicizie, le invidie, e quel freddo egoismo, che vede languir d'inedia il fratello, e non si cura di stendergli una mano soccorrevole, nè di confortarlo con un detto, o uno sguardo pietoso. A lato di quella onoratezza e giustizia, ch'è già antica e quasi proverbiale fra noi, osano spesso vegetare le usure, le frodi, i monopoli, li tradimenti dolosi, che immergono nella desolazione e nel lutto tante innocenti famiglie. Alla pudicizia cresce vicina non di rado la dissolutezza, alla sobrietà l'intemperanza, all'umiltà la superbia, all'ingenuità la doppiezza, alle virtù in somma di ogni genere i vizii più neandi, che offondono l'umanità, la religione e la patria.

Ora in tal mescolanza di bene o di male chi può sapere quale delle due masse preponderi? Non altri che Dio: Dio solo che le pesa ambedue con inflessibil rigore, ne conosce giustamente la gravità rispettiva. Ma